

## ▶ TEMPESTA A EST

di STEFANO PIAZZA



Il governo del Kosovo ha rinviato al 1° settembre 2022 il divieto dell'uso di documenti e targhe di veicoli serbi nelle regioni del Nord, a maggioranza serba.

Si tratta di una questione non certo di poco conto: a 14 anni dalla dichiarazione di indipendenza del Kosovo dalla Serbia, circa 50.000 serbi che vivono nel Nord del Paese usano targhe e documenti rilasciati dalle autorità di Belgrado e si rifiutano categoricamente di riconoscere in ogni loro forma le istituzioni di Pristina. Un sondaggio del portale Kosev riporta che il 65% dei serbi del Kosovo non intende cambiare le targhe delle loro auto, figuriamoci i propri documenti visto che con l'applicazione della misura varata dal governo kosovaro i serbi del Kosovo vengono obbligati, oltre alle targhe kosovare, ad avere anche nuove carte d'identità. Puntualmente la misura che doveva entrare in vigore ieri ha scatenato le violente reazioni dei serbi del Kosovo che hanno alzato barricate e sparato contro la polizia sulle strade che portano ai valichi di Jarinje e Brnjak, mentre sono suonate le sirene d'allarme a Mitrovica Nord, la parte serba del Kosovo che è divisa in due dal fiume Ibar e che per questo è detta la «Berlino» del Kosovo. E così le tensioni tra Pristina e Belgrado, che da decenni covano sotto la cenere, sono nuovamente esplose e visti gli attori in campo (e quelli dietro le quinte) non lasciano certo ben sperare per il futuro prossimo. Il premier del Kosovo **Albin Kurti**, etnia albanese, da molti ritenuto responsabile per le tensioni di queste ore, ha accusato «i gruppi serbi fuori legge di aver aperto il fuoco contro la polizia kosovara al confine con la Serbia».

Il deputato **Vladimir Djukanovic**, membro dello stesso partito del presidente serbo **Aleksandar Vučić**, ha così commentato i disordini delle ultime ore: «Tutto mi porta a dire che la Serbia sarà costretta ad iniziare la denazificazione dei Balcani». Parole che pesano come macigni in una situazione che è molto simile a

# Ancora tensione in Kosovo: via alle prove generali di guerriglia civile nei Balcani

Il caos si smorza dopo il rinvio dell'obbligo di targhe e documenti kosovari per i serbi. Ma l'ex Jugoslavia può trasformarsi in un altro terreno di scontro tra Usa e Russia

LA SPEAKER DELLA CAMERA ARRIVERÀ STASERA SULL'ISOLA



PELOSI ANDRÀ A TAIWAN. PECHINO AVVERTE: «NON STAREMO A GUARDARE»

Secondo le indiscrezioni, Nancy Pelosi (foto Ansa) sarebbe attesa entro stasera a Taiwan, per incontrare la presiden-

te Tsai Ing-wen domani. Pechino, dal canto suo, ha avvertito che «non starà mai a guardare» la visita della Speaker

della Camera Usa a Taiwan, ribadendo che prenderà «contromisure decise e forti» nel caso dell'arrivo di Pelosi.

quella del Donbass prima dell'intervento russo del 2014. Il copione è sempre lo stesso: le tensioni tra il governo e una parte della popolazione del Paese (in questo caso quella serba), c'è la narrazione che racconta di una popolazione filorusa «che subisce provocazioni e minaccia di difen-

dersi» e ci sono le affermazioni del portavoce del Cremlino **Dmitry Peskov**, con notevole tempismo, ha dichiarato che «la Russia considera irragionevoli le richieste del Kosovo, e sostiene la Serbia». Parole alle quali hanno fatto eco le affermazioni della portavoce del ministero degli Esteri russo,

**Maria Zakharova**, che ha parlato «di un'altra prova del fallimento della missione di mediazione dell'Unione europea, i serbi non rimarranno indifferenti quando si tratta di un attacco diretto alle loro libertà, e si prepareranno a uno scenario militare».

Il riferimento è alla missio-

ne a guida Nato Kosovo Force (Kfor) presente nel tormentato Paese balcanico oggi con circa 3.802 militari, di cui 638 italiani, dalla fine della guerra nel 1999, sulla base della risoluzione 1244 del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La Nato ha fatto sapere in una nota «che gli uomini della Kfor

sono pronti a intervenire nel nord del Kosovo qualora la sua stabilità sia a rischio, inoltre verranno prese tutte le misure necessarie per mantenere un Kosovo sicuro in ogni momento».

Sulla decisione del Kosovo di spostare le misure al 1° settembre 2022 è intervenuto l'Alto Rappresentante Ue per la Politica Estera **Josep Borrell** che ha dichiarato: «Ora ci si aspetta che tutti i blocchi stradali vengano rimossi immediatamente. Le questioni aperte dovrebbero essere affrontate attraverso il dialogo; ma mentre scriviamo apprendiamo dai media locali che non tutti i blocchi sarebbero stati rimossi. La tensione, quindi, resta alta, tanto che la Rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite in Kosovo, **Caroline Ziaeh**, ha invitato le parti alla calma affinché la situazione non sfugga di mano: «Esorto tutti ad affrontare i problemi in buona fede». Non si è fatta attendere la risposta del presidente serbo **Vučić** che parlando alla nazione ha affermato: «I serbi del Kosovo non tollerano altre persecuzioni. Cercheremo la pace, ma non ci arrenderemo. La Serbia non è un Paese che si può sconfiggere facilmente come lo era ai tempi di **Milosevic**». Le proteste di questi giorni in Kosovo arrivano dopo le manifestazioni del 6 giugno scorso nelle quali a scendere in piazza furono i veterani di guerra (secondo le stime questi sarebbero 30.000) che reclamavano l'aumento delle loro pensioni. La misura, a causa della mancanza di copertura finanziaria dopo molte discussioni, non è stata implementata, lasciando i veterani in aperto conflitto con il governo di Pristina. Ma al di là dei dettagli e dei localismi, sembra che chiaro che gli scontri delle ultime 24 ore vanno scemando non perché irrilevanti, ma perché un banco di prova di ciò che potrebbe succedere nei prossimi mesi. Magari in parallelo con la crisi Ucraina. Russia e Stati Uniti potrebbero trovare un terreno di scontro nei Balcani e numerose case in Kosovo sono ancora oggi dotate di cantine piene di Kalashnikov, vecchi ma perfettamente funzionanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Grano, salpato il carico da Odessa

La nave, che trasporta 26.000 tonnellate di mais, arriverà oggi a Istanbul. Oltre 40 missili su Mykolaiv. Mosca vieta l'ingresso a 39 britannici, tra cui David Cameron

di DANIELA LOMBARDI

Dopo mesi di blocco delle esportazioni la prima nave carica di cereali ucraini ha preso il largo, diretta verso il Libano. Prima di arrivare a Beirut, però, il carico è atteso oggi in Turchia intorno alle 15,00. È Istanbul, infatti, la prima tappa della «Razoni», battente bandiera della Siera Leone, partita ieri dal porto di Odessa con 26.000 tonnellate di mais. Il Centro di coordinamento congiunto (Jcc) istituito a Istanbul provvederà a ispezionare il carico, come previsto dall'accordo firmato lo scorso 22 luglio da Russia, Ucraina, Turchia e Nazioni Unite.

Tempi e date riguardo a nuove partenze saranno stabilite dopo l'arrivo in Turchia del mercantile. «Rin-

grazio il nostro alleato turco per il suo ruolo fondamentale», ha commentato il segretario generale della Nato, **Jens Stoltenberg**. La partenza è stata accolta con entusiasmo anche dal capo delle Nazioni Unite (mediatrici dell'accordo) **Antonio Guterres**, il quale si augura «che questa sia la prima di molte navi mercantili in movimento secondo l'iniziativa firmata». Di «un gradito primo passo» ha parlato il premier britannico uscente **Boris Johnson** e parole sovrapponibili ha usato l'Ue, che guarda alla «piena attuazione dell'accordo».

Il portavoce del Cremlino **Peskov** vede nella svolta di ieri una «buona opportunità per testare l'efficacia dei meccanismi concordati durante i colloqui a Istanbul»,

mentre si tratta di «un sollievo per il mondo» per il ministro degli Esteri ucraino, **Kuleba**. La Turchia, che ormai è riuscita a ritagliarsi un ruolo centrale di mediazione, ha rilanciato rendendosi disponibile a cercare di sbloccare la situazione anche riguardo al grano in attesa di partire dai porti della Russia. Intanto il consigliere di **Zelensky**, **Mykhailo Podolyak**, lancia accuse di «omicidio premeditato» per **Oleksiy Vaduturskyi**, magnate del grano morto nel bombardamento di Mykolaiv. «Non è stato un incidente», dice. Il mistero aleggia anche su quanto accaduto all'economista e politico russo **Anatoly Chubais**, entrato in conflitto con **Putin** circa un mese dopo l'inizio della guerra. Il disidente, che era in Sardegna dove

ha delle proprietà, si è sentito improvvisamente male ed è ricoverato. L'uomo non è in pericolo di vita e si stanno attendendo gli esiti di alcuni esami.

Sul fronte diplomatico peggiorano i rapporti tra Russia e Gran Bretagna. Il ministro degli Esteri di Mosca ha emanato il divieto di ingresso in Russia a 39 cittadini britannici, tra cui politici, giornalisti e imprenditori. Tra i sanzionati compare l'ex premier britannico **David Cameron**. Il ministero presenta la misura come una risposta alle azioni di Londra volte, secondo la Russia, a «isolare» Mosca. Mentre i giochi diplomatici continuano su tutti i tavoli, sul campo infuria la battaglia che ad Est vede prevalere Mosca e nel Sud registra piccoli progres-



ORO GIALLO La nave Razoni, carica di 26.000 tonnellate di grano [Ansa]

si della controffensiva ucraina. Le forze russe hanno bombardato la regione di Donetsk 34 volte. Ad essere presi di mira 16 insediamenti: secondo fonti di polizia, la Russia ha utilizzato missili lanciati dall'aria, lanciarazzi multipli Uragan e Grad e artiglieria contro la popolazione civile.

Le forze ucraine avrebbero invece riconquistato più di 40 insediamenti nella re-

gione meridionale di Kherson, secondo il capo dell'amministrazione regionale, **Dmytro Butryi**.

Butryi ha affermato che la maggior parte dei villaggi riconquistati si trova nella parte settentrionale della regione, mentre altri si trovano nella parte meridionale, vicino al Mar Nero e alla regione di Mykolaiv, pesantemente bombardata dai russi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA